

IPCC - CLIMATOLOGIA

“Glaciersgate”

Incresciosi errori stanno rovinando la reputazione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), l'organismo per il clima delle Nazioni Unite (ONU). E si tratta non solo dell'erronea previsione secondo la quale un ghiacciaio dell'Himalaya potrebbe sciogliersi entro il 2035, ma anche altre previsioni risulterebbero poco fondate.



Corbis

Ghiacciai nell'Himalaya. La falsa previsione dello scioglimento entro il 2035 contenuta in un rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) ha messo in allerta i climatologi che parlano già di un "Glaciersgate".

(29-01-2010) Dopo il clamoroso fallimento della conferenza sul clima, tenutasi nel dicembre scorso a Copenaghen, c'è da registrare un nuovo smacco per l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), organizzazione dell'ONU per lo studio del cambiamento climatico. Nell'attuale rapporto dell'IPCC del 2007 si legge che il ghiacciaio *Siachen* situato a quota 6.000 nell'Himalaya, tra India e Pakistan, dovrebbe scomparire entro il 2035 – naturalmente sempre a causa del riscaldamento globale. Ovviamente si tratta di un errore, di una svista, ma questa scoperta ha ugualmente scatenato una polemica che ha indotto alcuni critici a parlare di "Glaciersgate".

All'origine dell'errore c'è una pubblicazione degli anni '90 del glaciologo russo Wladimir Kotljakow in cui egli sosteneva che se lo scioglimento del ghiacciaio

dovesse continuare con l'attuale rapidità, il gigante di ghiaccio sarebbe sparito verso il 2350. La data 2035 appare per la prima volta nel 1999 in un articolo della rivista britannica "New Scientist" e da questa intervista con il glaciologo indiano Syed Hasnain è passata senza alcuna correzione nel rapporto dell'IPCC. Questa dichiarazione – svista o semplicemente errore di stampa – è stata subito accolta con grande piacere dagli ambientalisti e da alcuni climatologi, perché essa rientrava bene nelle loro visioni allarmistiche.

Tuttavia, il vero rapporto tra riscaldamento globale e il comportamento dei ghiacciai himalayani non è ancora ben conosciuto. Il glaciologo statunitense John Shroder dell'University of Nebraska di Omaha disegna forse un quadro più realistico della situazione quando dice che: "Mentre alcuni ghiacciai si ritirano, altri rimangono stabili e altri ancora stanno persino espandendosi".

La questione che però sarebbe da sollevare è perché dal 2007, anno della pubblicazione del rapporto, fino a oggi nessuno ha notato questo madornale errore? Almeno 3000 scienziati hanno collaborato alla stesura di questo rapporto, ma nessuno è inciampato sulla data 2035 nel corso della elaborazione del rapporto stesso. Quest'anno, l'IPCC ha ammesso l'errore e si è anche scusato, ma la sua immagine come organismo super partes e scientifico è ormai danneggiata. Alcuni climatologi chiedono una completa riorganizzazione dell'istituzione e altri, come il climatologo tedesco Hans von Storch, chiedono persino le dimissioni del presidente IPCC e premio Nobel Rajendra Pachauri, perché questi avrebbe giocato la carta dello scioglimento dei ghiacciai himalayani all'unico scopo di ricevere altri sostanziosi fondi per le sue ricerche.

Il ricercatore indiano Hasnain al quale forse si può far risalire l'indicazione di data del 2035 lavora oggi *al The Energy and Resources Institute* (Teri) di Nuova-Delhi, il cui direttore è, guarda caso, proprio Rajendra Pachauri. E' possibile che l'errore sia entrato nel rapporto dell'IPCC volutamente?



Il capo dell'IPCC Rajendra Pachauri (23 gennaio 2010 a Nuova Delhi)

AFP

L'errore è stato scoperto nel novembre scorso (2009). Incaricato dal Ministero indiano dell'Ambiente, un glaciologo aveva presentato uno studio in cui è arrivato a risultati molto diversi da quelli dell'IPCC. A proposito di questo studio, Pachauri aveva parlato di "scienza voodoo", solo perché non rientra nell'ideologia dell'IPCC che non perde occasione per drammatizzare il quadro del cambiamento climatico.

Verso la metà di gennaio, la rivista "New Scientist" ha ammesso che la data nell'articolo del 1999 era erronea - un giorno dopo che Pachauri e il suo ricercatore Hasnain avevano firmato una collaborazione dell'istituto Teri, l'Islanda e gli USA relativa a una ricerca sui ghiacciai dell'Himalaya, ricerca sponsorizzata

con mezzo milione di dollari dalla famosa fondazione della Carnegie Corporation. Pachauri ha naturalmente negato ogni coincidenza.

Anche la casa automobilistica giapponese Toyota ha donato a Teri 80.000 dollari e, guarda caso, subito dopo, il suo modello ibrido Prius ha ricevuto il premio "Zayed Future Energy Prize" dotato di 1,5 milioni di dollari. Presidente della giuria: Rajendra Pachauri. Veramente strane tutte queste coincidenze!

Quando l'errore relativo alla data del 2035 è stato notato per la prima volta, Pachauri ha categoricamente respinto l'accusa dicendo che l'IPCC non fa errori e attaccò i critici in malo modo. Solo dopo essere stato messo di fronte alle evidenti prove, egli ha ammesso l'errore. Si è poi risaputo che un ricercatore aveva notato l'errore già nel 2006, cioè prima della pubblicazione dell'ultimo rapporto IPCC, ma che le sue obiezioni erano rimaste inascoltate.

La vicenda Pachauri si presenta proprio in un momento in cui la climatologia sta perdendo molta credibilità. Prima della conferenza sul clima di Copenaghen sono apparsi in Internet delle e-mail scambiate tra noti climatologi che fanno pensare a una mirata manipolazione di dati e informazioni rilasciati al grande pubblico. Anche se ciò non cambia niente alla realtà dei fatti, tuttavia, il caso fornisce munizioni a tutti coloro che vedono nel cambiamento climatico una gigantesca montatura, messa in scena per riempire le tasche di certi istituti e per favorire la carriera a certi climatologi e anche, si può aggiungere, per rendere più importante il ruolo dell'IPCC.

Non sono però le suddette e-mail prelevate da hacker dal sito dell'University of East Anglia in Suffolk a nuocere all'immagine della ricerca sul clima, ma soprattutto le esagerazioni dei climatologi stessi, che di solito mettono in primo piano gli scenari più catastrofici che risulterebbero dai loro modelli teorici. Questi scienziati non devono stupirsi se poi vengono poi accusati di propagare il catastrofismo per secondi fini.

Nei rapporti dell'IPCC si trovano anche molte altre esagerazioni. Nel terzo rapporto dell'organizzazione si prevede una vasta diffusione della malaria a causa del riscaldamento globale. Da anni questa "previsione" è contestata da Paul Reiter, specialista per la malaria dell'Istituto Louis-Pasteur di Parigi. Secondo lui non esiste nessun indizio a conferma di questa ipotesi. Reiter accusa quindi molti climatologi di assumersi il ruolo di missionari che vogliono diffondere la loro visione del mondo. O dobbiamo forse dire "della fine del mondo"?

Murari Lal, autore principale del rapporto IPCC, conferma questo sospetto. Egli ha giustificato l'errore dicendo che "lo scioglimento dei ghiacciai è una 'terribile minaccia per molti milioni di persone" e che pertanto doveva entrare, così come era, nel rapporto.

Tutta la polemica è nata dalla famosa curva dell'evoluzione della temperatura media della Terra, la cosiddetta curva di bastone da hockey, che vuole dimostrare che negli ultimi millenni questa temperatura non era mai stata così alta come oggi. La curva è il risultato di un lavoro di alcuni gruppi di ricercatori che avevano ricostruito gran parte delle temperature storiche sulla base dell'analisi degli anelli d'albero. Non tutte le curve ricostruite avevano la forma di un bastone da hockey, fatto che suscitò aspre discussioni già nel settembre del 1999 nell'ambito di un convegno di paleoclimatologi in Tanzania.

In quell'occasione, l'inventore della curva di bastone da hockey, il climatologo Michael Mann, difese a spada tratta la curva, solo perché non voleva fornire argomenti a quelle voci che negano in toto il cambiamento climatico.

Keith Briffa, che con il suo gruppo di ricerca aveva elaborato una curva ben diversa di quella di Mann, si disse indignato e accusò Mann di voler raccontare solo "una bella storia dell'eccezionale riscaldamento globale".

Anche Chris Folland, autore principale di un capitolo del rapporto IPCC, in una sua e-mail ha ammesso che tutti i dati che non evidenziano il riscaldamento globale renderebbero meno convincente il messaggio dell'IPCC e che quindi non dovrebbero essere citati.

I redattori del rapporto IPCC hanno persino trovato un trucco per nascondere ad arte l'effettivo calo delle temperature verificatosi dopo gli anni '60 e evidenziato nelle curve di Briffa. Nel rapporto IPCC, la curva appare raccorciata in modo tale che il calo non sia più evidente. Strane abitudini per delle persone che vogliono essere considerate scienziati.

Dubbioso è anche il metodo di ricavare indizi sull'aumento della temperatura dagli anelli annuali degli alberi. La larghezza degli anelli annuali rispecchia in primo luogo la piovosità, perché in anni piovosi gli anelli degli alberi diventano più larghi, mentre in anni di siccità gli anelli sono più stretti. Nel rapporto attuale dell'IPCC, il problema degli anelli è ampiamente discusso, ma esistono ancora molti punti di divergenza.

Un'altra ipotesi molto discussa è quella del rapporto tra riscaldamento globale e aumento della frequenza degli uragani. La discussione si è accesa specialmente dopo la catastrofe causata dall'uragano Katrina. L'IPCC sostiene che nel corso del riscaldamento globale la frequenza dei fenomeni meteorologici estremi aumenta e a tal riguardo cita uno "studio" che dimostrerebbe proprio questo fenomeno. In netto contrasto a quest'affermazione, altri ricercatori affermano invece di aver trovato solo indizi molto deboli per un rapporto statistico tra riscaldamento globale e una maggiore frequenza di catastrofi naturali postulata dall'IPCC.

Secondo Roger A. Pielke, un noto meteorologo e climatologo americano, molte affermazioni dell'IPCC concernenti il rapporto tra le emissioni di anidride carbonica (CO₂) non solo sono false, ma si rifanno anche a nozioni scientifiche inesistenti. Perciò chiede una riforma totale del sistema secondo il quale si svolgono i lavori dell'organizzazione. Pielke è stato nominato dal governo statunitense come delegato all'IPCC, ma finora l'IPCC non l'ha nemmeno chiamato.

Nota di MiniWatt

In questa faccenda bisogna anche considerare il ruolo delle Nazioni Unite. L'ONU è stata fondata il 26 giugno 1945 a San Francisco, cioè alla fine della Seconda Guerra Mondiale, e ha ricevuto quattro principali compiti: garantire la pace nel mondo, il rispetto dei diritti dei popoli, la tutela dei diritti dell'uomo e favorire la cooperazione internazionale. E' noto ormai a tutti che l'ONU non riesce né a garantire la pace, né a imporre il rispetto dei diritti dei popoli e dell'uomo in ogni angolo del mondo. Pertanto l'organizzazione mette spesso in primo piano altri problemi mondiali. L'attuale tema di spicco è il "riscaldamento globale" e il conseguente "cambiamento climatico". Alla guida del progetto c'è l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), una piattaforma creata dall'ONU per discutere a livello internazionale i problemi legati al cambiamento climatico. L'IPCC, costituito nel novembre del 1988, non svolge direttamente ricerche sul clima, ma raccoglie e coordina i risultati presentati da istituti scientifici, in maggior parte climatologici, ai quali dà ampio respiro e pubblicità.

C'è però da annotare che l'IPCC non è un'istituzione neutrale che presenta solo lo stato dell'arte della climatologia, nei rapporti rilasciati dall'IPCC traspare anche una tendenza ideologica: salvare il mondo dagli effetti negativi del cambiamento climatico. A questo scopo l'IPCC mette preferibilmente in risalto i risultati più preoccupanti e le previsioni più nere e queste sono poi ben accolte e diffuse dalle organizzazioni ambientaliste e da certi mass media. L'IPCC non si oppone alla divulgazione di messaggi catastrofisti da parte di terzi che, secondo la loro ideologia, fanno una precisa cernita delle informazioni contenute nei rapporti dell'IPCC. E questa strategia ha anche un certo successo: ci sono popoli europei, per esempio i tedeschi, che vedono ora nel cambiamento climatico il maggiore pericolo del XXI secolo e questo perché ogni giorno sono bombardati dai mass

media, dagli ambientalisti e da certi climatologi con sempre nuove e preoccupanti notizie. In Italia l'argomento del cambiamento climatico è molto meno risentito. Direi che certe affermazioni dell'IPCC sono così esagerate che non meritano nemmeno di essere strombazzate ai quattro venti. Ciò che l'IPCC dovrebbe fare è cambiare la sua politica di informazione. Il suo compito è informare il mondo sul reale cambiamento climatico e non quello di salvare il pianeta dagli ipotizzati effetti di questo cambiamento.